

**COMMISSIONE III
AFFARI ESTERI E COMUNITARI**

RESOCONTO STENOGRAFICO

AUDIZIONE

5.

SEDUTA DI VENERDÌ 3 MAGGIO 2019

PRESIDENZA DELLA PRESIDENTE **MARTA GRANDE**

INDICE

	PAG.	PAG.	
Sulla pubblicità dei lavori:			
Grande Marta, Presidente	3	Fassino Piero (PD)	12, 19, 21, 23
Audizione del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, Enzo Moavero Milanesi, sugli sviluppi della crisi in Libia (ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del Regolamento):		Formentini Paolo (Lega)	10
Grande Marta, Presidente	3, 7, 14, 24	Moavero Milanesi Enzo, <i>Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale</i>	4, 14, 19, 22, 23, 24
Boldrini Laura (LeU)	10, 20, 21, 23, 24	Olgiati Riccardo (M5S)	7
		Quartapelle Procopio Lia (PD)	8
		Valentini Valentino (FI)	10
		Vito Elio (FI)	21

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: MoVimento 5 Stelle: M5S; Lega - Salvini Premier: Lega; Partito Democratico: PD; Forza Italia - Berlusconi Presidente: FI; Fratelli d'Italia: FdI; Liberi e Uguali: LeU; Misto: Misto; Misto-Civica Popolare-AP-PSI-Area Civica: Misto-CP-A-PS-A; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling.; Misto-Noi con l'Italia-USEI: Misto-Ncl-USEI; Misto-+ Europa-Centro Democratico: Misto-+E-CD; Misto-MAIE - Movimento Associativo Italiani all'Estero: Misto-MAIE; Misto-Sogno Italia - 10 Volte Meglio: Misto-SI-10VM.

PRESIDENZA DELLA PRESIDENTE
MARTA GRANDE

La seduta comincia alle 14.05.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso, nonché la trasmissione diretta sulla *web-tv* della Camera dei deputati.

Audizione del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, Enzo Moavero Milanesi, sugli sviluppi della crisi in Libia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, Enzo Moavero Milanesi, sugli sviluppi della crisi in Libia.

A nome della Commissione, esprimo un ringraziamento sentito e non formale al Ministro per aver immediatamente corrisposto alla richiesta avanzata dall'Ufficio di presidenza integrato dai rappresentanti dei gruppi, all'esito della riunione del 30 aprile scorso, rispetto all'opportunità di tenere in via d'urgenza un'informativa del Ministro rispetto all'evolvere, in chiave di crescente drammaticità, della crisi in Libia.

Questa audizione rappresenta, peraltro, un passaggio prodromico rispetto ad un'indagine conoscitiva, da me proposta e condivisa in modo unanime dal citato Ufficio di presidenza, da deliberare al più presto, finalizzata a dotare la Commissione di una sede di approfondimento istruttorio e di monitoraggio costante sulla situazione li-

bica alla luce della grave evoluzione sul terreno delle iniziative militari, dello stallo dei negoziati politici, a livello sia locale sia internazionale, della drammatica situazione umanitaria, dei concreti rischi di destabilizzazione del Mediterraneo, da cui potrebbero derivare gravi conseguenze per l'Italia sul piano delle priorità di sicurezza, degli interessi strategici, anche di tipo energetico, e della prevenzione di straordinari flussi migratori incontrollati; inoltre, nell'esigenza prioritaria di contrastare fenomeni criminali di tipo transnazionale, a partire dal traffico di esseri umani.

Questa audizione potrà, pertanto, essere formalmente acquisita agli atti dell'indagine conoscitiva, che rappresenterà un contesto procedurale, a disposizione anche del Ministro, rispetto all'interlocuzione, anche *ad horas*, con questa Commissione in merito ai maggiori snodi della crisi libica.

Ministro, la Sua audizione sulle linee direttive del Suo dicastero svolta nel luglio scorso aveva già riconosciuto l'inevitabile centralità strategica della Libia, Paese nel quale si è recato subito ad avvio di legislatura e cui il Governo ha dedicato un costante sforzo politico e diplomatico, culminato nella Conferenza di Palermo tenutasi a novembre 2018. Gli esiti di questo sforzo sono stati certamente sottoposti a dura prova dal braccio di ferro tra il negoziato portato avanti dalle Nazioni Unite e il percorso politico parallelo condotto dai diversi attori regionali, che ha finito per rafforzare il ruolo del generale Haftar.

Ciononostante, il Governo italiano, con pervicacia, ha conservato un ruolo centrale nel dossier, come dimostrano i recenti incontri del Presidente Conte con i capi di Stato russo ed egiziano, unanimemente considerati tra gli attori più decisivi rispetto ad una auspicabile *de-escalation* della crisi.

Fatte queste brevi riflessioni, do subito la parola al Ministro, chiedendo ai gruppi, intanto, di far pervenire eventuali richieste di intervento in vista della successiva fase di dibattito.

Prego il Ministro di intervenire.

ENZO MOAVERO MILANESI, *Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*. Grazie, presidente. La situazione in Libia merita, effettivamente, un aggiornamento qui in Commissione. Ricordo che il 17 aprile avevo avuto occasione di riferire sul medesimo soggetto nel quadro del COPASIR, evidentemente un quadro diverso da quello di una Commissione parlamentare ordinaria.

Il terreno di crisi della Libia è uno di quelli che ci preoccupa maggiormente su scala internazionale. Non è l'unico. Le cronache degli ultimi giorni hanno riportato alla ribalta la situazione anche in Venezuela. A fronte di eventuali domande, sono naturalmente disponibile a dare elementi anche rispetto a quello scenario.

Per quanto riguarda l'aggiornamento sulla Libia, dividerò l'intervento – che ha l'obiettivo di essere succinto e, spero, chiaro – in tre parti. La prima riguarda una situazione che grosso modo conosciamo, ma ve la riassumo nella chiave di lettura che diamo ad essa. La seconda identifica la nostra posizione come Governo italiano. La terza riguarda le azioni concrete che stiamo portando avanti.

Per quanto riguarda la prima situazione, eravamo su un percorso positivo – dobbiamo usare il tempo al passato – per stabilizzare la situazione in Libia. Si andava verso l'organizzazione di una Conferenza nazionale in Libia che si fondata sulle precedenti conferenze che si erano svolte, tra cui quella di Palermo, sugli accordi intercorsi ad Abu Dhabi tra il Presidente del Governo nazionale al-Sarraj e il generale Haftar, quando, sostanzialmente un mese fa, sono iniziate nuovamente delle ostilità di carattere militare. La situazione è cambiata in maniera repentina, con una avanzata delle truppe del generale Haftar verso la capitale, Tripoli.

Sul terreno è diventata una guerra quasi di posizione, con un sostanziale stallo. Si

avanza, si retrocede e, purtroppo, si combatte. Ci sono vittime, anche tra la popolazione civile. Evidentemente, tutto questo ha riagitato notevolmente la situazione generale nel Paese, con un effetto per certi versi paradossale. L'obiettivo dichiarato, in particolare dal generale Haftar, è quello di voler eliminare elementi di terrorismo presenti sul territorio libico. Si è manifestata nuovamente questa recrudescenza, questo ritorno del terrorismo con due episodi specifici proprio a seguito di questa offensiva militare. Questo dimostra che la situazione è estremamente complessa, estremamente fluida sotto il profilo delle dinamiche in corso, sostanzialmente in stallo: ovviamente non da trincea, ma uno stallo da movimenti in avanti, offensivi, controffensivi e quant'altro, sul terreno militare.

Purtroppo, anche nel corso di questo mese vi è stata la cosiddetta « *escalation* » dal punto di vista dell'utilizzo degli armamenti. Sono utilizzate artiglierie pesanti e ci sono lanci di missili, anche di carattere sofisticato. Vi è l'uso di aviazione, ci sono situazioni da guerra reale. L'instabilità può riflettersi sui flussi migratori, che rappresentano una delle preoccupazioni – come Italia – che penso abbiamo tutti, che hanno i nostri cittadini? Potenzialmente sì. Per il momento, però, non si segnalano elementi particolari di incremento nei movimenti dei flussi migratori.

Sono girate cifre molto alte. In particolare, la cifra di 800 mila migranti potenzialmente in partenza per l'Europa è stata evocata da vari esponenti dello scenario libico, più precisamente anche dal Presidente al-Sarraj, ora ridimensionata a 700 mila – che cambia relativamente le cose sotto il profilo dell'impatto macro, ma comunque riduce il numero – e dal Rappresentante ONU Salamé quando è venuto la settimana scorsa a Roma. Noi abbiamo, naturalmente, coscienza che questa cifra rappresenta il numero dei non libici presenti in Libia, ma non dobbiamo dimenticare che da sempre, quindi da prima della rivoluzione contro il regime di Gheddafi, durante la fase relativa a questa rivoluzione, nella fase successiva, la Libia è sem-

pre stato un Paese dove sono affluite numerose persone provenienti da altri Paesi.

Nei campi delle Nazioni Unite sono censite all'incirca 6 mila persone. Noi sappiamo di sfollati interni nell'ordine di 40 mila, ma i movimenti al momento sono essenzialmente all'interno della stessa Libia. C'è anche da ricordare che, quando ci sono state ostilità estremamente dure all'epoca della rivoluzione nei confronti del regime di Gheddafi, molti dei movimenti sono stati verso i Paesi limitrofi. Quindi, siamo estremamente vigilanti, ma per il momento non si segnalano situazioni di carattere non solo emergenziale, ma anche anormale, atipico. Tuttavia, il contesto è tale da poterle determinare.

Questa è la ragione per la quale io stesso ho scritto, una decina di giorni fa più o meno, alla Commissione europea, richiamando quanto è scritto nell'articolo 78 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, a proposito di eventuali emergenze dovute a flussi massicci e improvvisi di migranti verso uno o più Stati membri. Si prevede che si possano prendere delle misure specifiche. Furono adottate nel 2015, come ricordiamo. **Sono misure precise previste dal Trattato, quindi con carattere obbligatorio, oltretutto confermato dalla Corte di giustizia proprio a seguito di ciò che accadde nel 2015-2016. Ho chiesto, quindi, alla Commissione di prendere atto del fatto che noi ritengiamo debba tenersi pronta a fare proposte.** Il Trattato prevede, infatti, anche in questo caso, una proposta da parte della Commissione.

Veniamo alla posizione italiana, che è la seguente. Noi, sperando di interpretare i sentimenti generali, come Governo ci stiamo uniformando all'obiettivo di preservare l'unità, la sovranità, l'integrità territoriale e di portare una stabilità duratura in Libia. Ognuno di questi concetti sembra ovvio ed è evidentemente di grandissima importanza, data la situazione che vediamo sul terreno oggi, ma anche la situazione difficile che constatiamo da qualche anno. L'obiettivo, naturalmente, se guardiamo al nostro interesse nazionale, per definirlo in questo modo, è in primo luogo evitare situazioni che possano accentuare una mi-

naccia terroristica, evitare che si creino situazioni emergenziali sotto il profilo migratorio, nonché tutelare gli interessi economici, in particolare nel campo energetico, che il nostro Paese tradizionalmente ha in Libia.

Riconosciamo, per essere anche in questo caso molto chiari, il cosiddetto « Governo di accordo nazionale » del Presidente al-Sarraj – cosiddetto perché fondato peraltro su un accordo nazionale, quindi è un cosiddetto di definizione, non di riduttività della nozione – che è il Governo legittimamente riconosciuto da tutta la comunità internazionale. Dunque, noi siamo esattamente nella posizione dell'intera comunità internazionale nel riconoscere il Governo al-Sarraj, che peraltro è stato l'interlocutore anche della componente cirenaica dello scenario libico nei mesi scorsi.

Pensiamo che bisogna mantenere anche un dialogo con gli altri protagonisti dello scenario libico, quindi naturalmente anche con il generale Haftar, che ovviamente rimane un attore estremamente importante, in particolare nella parte est del Paese.

L'idea di fondo è che, se vogliamo svolgere qualcosa di positivo come Italia per la Libia, dobbiamo muoverci su binari di dialogo inclusivo con tutte le componenti che abbiano evidentemente una rappresentatività e che accettino un dialogo, perlomeno con noi, e poi cercare di rimetterli in dialogo tra loro.

Dialogo inclusivo e approccio di inclusività non vuol dire essere ambigui, oscillanti, essere tutte quelle cose di carattere, a mio avviso, meno positivo che si possono di volta in volta mettere come etichette. Non c'è un'equidistanza nel momento in cui si riconosce con chiarezza un governo come legittimo: si prende atto di una situazione difficile e si cerca di svolgere un ruolo di conciatori e di riportare le diverse parti a parlarsi fra loro e idealmente ad arrivare di nuovo, a termine, a un tavolo di dialogo più formale che possa poi portare alle elezioni, come si è cercato di fare nel 2018 e come si stava cercando di fare per il 2019; momento in cui, con meccanismi che puntano a essere democratici, il popolo ha la parola e può decidere i propri governanti.

Pertanto, l'obiettivo attuale resta quello di evitare in primo luogo un'ulteriore *escalation* del conflitto e di cercare di portare le parti a comprendere che non ci può essere una soluzione militare in una situazione così difficile. Questa posizione naturalmente fonda le proprie basi ideali sul nostro stesso credo costituzionale, come Italia, di non volere che la guerra sia uno strumento per risolvere le controversie; ma le fonda anche, più banalmente ma anche quasi più fondatamente dal punto di vista pragmatico, sul buon senso.

Quando ci si trova di fronte a realtà così divise e a scontri militari non si può immaginare che la soluzione militare possa essere, con una sorta di vittoria instabile, la soluzione della situazione. Bisogna perseguire una soluzione di carattere civile, una soluzione di carattere politico, che inevitabilmente passa attraverso il dialogo e, se si vuole promuovere il dialogo fra gli altri, in primo luogo bisogna essere in grado di dialogare con tutti questi altri, ed è quello che stiamo cercando di fare.

Questo naturalmente dà molta parola alla diplomazia, quella con la « D » maiuscola, nel senso di una diplomazia che non necessariamente si manifesta attraverso proclami, dichiarazioni vocanti e grandi elementi di visibilità da palcoscenico, ma cerca di lavorare concretamente con i diversi interlocutori per arrivare a un risultato.

I successi, gli insuccessi, la marginalità o l'efficacia di questo tipo di diplomazia si misurano sui risultati. Si misurano sui risultati anche i successi e gli insuccessi delle dichiarazioni roboanti. Ammetto che le dichiarazioni roboanti possono avere un effetto immediato che si può inseguire, ma non è necessariamente la mia propensione.

Veniamo al terreno di quello che stiamo cercando di fare concretamente, ovvero all'azione diplomatica, l'ultima parte del mio intervento. Naturalmente abbiamo dato sempre e continuamo a dare la massima importanza al ruolo delle Nazioni Unite. Noi crediamo nelle Nazioni Unite, non solo come appartenenza a un qualcosa a cui non si può fare a meno di appartenere, ma perché l'ONU rappresenta dal secondo dopoguerra, pur nei suoi successi maggiori e

in qualche suo insuccesso, il foro imprescindibile per una convivenza il più possibile pacifica e regolata a livello di comunità internazionale.

Pertanto, noi sostieniamo e ci riconosciamo nell'azione delle Nazioni Unite. Sosteniamo e ci riconosciamo attualmente nell'azione svolta dal Rappresentante Speciale per la Libia del Segretario Generale delle Nazioni unite, Ghassan Salamé. L'abbiamo visto a Roma e siamo in contatto telefonico quasi quotidiano.

Naturalmente non è stato assolutamente positivo per le Nazioni Unite veder scoppiare le ostilità proprio nei giorni in cui il Segretario Generale Guterres si trovava a Tripoli e il Rappresentante Speciale Salamé preparava gli ultimi elementi di una conferenza che si sarebbe dovuta svolgere a metà aprile, a pochi giorni dall'inizio delle ostilità. Tuttavia, pensiamo che l'ONU sia un attore imprescindibile, essenziale e rappresentativo della comunità internazionale.

Naturalmente dialogo inclusivo significa che *in primis* parliamo con tutte le parti dello scenario libico e parlare con tutte le parti significa incontrarli, vederli, telefonare, mantenere contatti a più livelli. Il Presidente del Consiglio, io stesso e altri Ministri del Governo, a seconda delle varie questioni che sono da trattare, siamo in contatto con le varie persone sullo scenario libico.

Esiste naturalmente un'azione più incisiva, in quel quadro di diplomazia che cerca di essere efficace senza declamare troppo, che noi intendiamo in Farnesina. Io ho avuto più contatti con il Presidente al-Sarraj, con il Ministro degli esteri Siala e con il Vicepresidente Maitig. Il Presidente Conte ha avuto anche lui contatti con il Presidente al-Sarraj e con emissari del generale Haftar.

È importante il contatto con altri attori della comunità internazionale, perché sappiamo tutti – e lo vediamo anche riportato ampiamente dai *mass media* – che dietro gli attori dello scenario libico ci sono attori di altri Paesi. Questi attori di altri Paesi hanno interessi politici, interessi di vario carattere, economico e quant'altro, e ma-

gari hanno anche l'interesse a far svolgere in Libia una rivalità che hanno anche su altri terreni. Noi manteniamo il contatto con tutti loro.

È in questo quadro che ci sono stati incontri, tra l'altro a Roma, con i Ministri degli esteri del Qatar e degli Emirati Arabi Uniti, numerosi contatti con i Ministri degli esteri di Turchia e di Egitto, contatti anche diretti del Presidente del Consiglio con il Presidente egiziano, e contatti con gli altri Paesi vicini, come la Tunisia. Il 30 aprile c'è stata una bilaterale di governo Italia-Tunisia, dove la Libia è stato uno dei grandi soggetti. In particolare con il Ministro degli esteri tunisino abbiamo convenuto che i Paesi confinanti, via terra e via mare, con la Libia devono mantenere un contatto ulteriormente stretto.

C'è un'azione specifica che si svolge a livello tecnico, ma che è molto importante, nel quadro del formato cosiddetto « P3+3 », ovvero tre Paesi membri permanenti del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite (Stati Uniti, Francia e Gran Bretagna) e i tre Paesi (Italia, Emirati Arabi Uniti ed Egitto) che fanno parte di questo gruppo. Si è svolta una riunione a Roma e c'è un contatto regolare.

Abbiamo anche reso pubbliche una serie di posizioni. C'è stata una dichiarazione molto esplicita da parte del G7 il giorno stesso in cui sono scoppiate le ostilità. In quel giorno come Ministri degli esteri del G7 eravamo riuniti in Bretagna, ospiti della Francia, e tutti e sette i Paesi abbiamo fatto una dichiarazione congiunta molto chiara sull'appello alla riduzione e cessazione delle ostilità. C'è stata una dichiarazione a livello di Unione europea a ventotto, quindi con la pienezza degli Stati membri dell'Unione allo stato attuale.

Ci sono contatti molto stretti con gli Stati Uniti, nostri alleati. Ne parlammo a inizio gennaio quando sono stato a Washington la prima volta e ne abbiamo riparlato il 3 e 4 aprile quando vi sono stato ulteriormente, anche in occasione della ministeriale NATO, oltre che di alcuni bilaterali. Il Presidente del Consiglio ha avuto anche occasione di parlare con il Presidente Trump e con il Presidente russo

Putin. Per completezza ricordo anche – ma naturalmente è stata resa pubblica e abbiamo fatto addirittura una conferenza stampa congiunta – la visita del Ministro francese qui in Italia, circa una settimana fa o poco più.

Sotto il profilo del precipitato di tutti questi contatti c'è una comune visione sull'opportunità di far cessare e ridurre le ostilità, alla quale fa riscontro – ci auguriamo e insistiamo affinché sia così – un'azione di persuasione che i diversi attori possono avere sui loro interlocutori più diretti in Libia, ma i risultati sul terreno per ora non ci sono. È bene che ce lo diciamo: la situazione resta quella che descrivevo all'inizio.

Noi comunque pensiamo – e su questo, presidente, concluderei la mia presentazione – che non ci sia alternativa al dialogo inclusivo, pur nella chiarezza delle posizioni di partenza di questo dialogo e nella piena coscienza dell'estrema difficoltà di arrivare a produrre dei risultati. Astenersi dal favorire e dal tenere il dialogo rischierebbe di aggravare una situazione già grave, con rischi e documenti evidenti per le popolazioni della Libia e per chi si trova in Libia, oltre che, vista la vicinanza, per la nostra stessa Italia. Noi vogliamo e riusciremo a evitare che ci siano ripercussioni per il nostro Paese di carattere più diretto e con difficoltà di gestione.

Grazie, presidente, e grazie a voi tutti.

PRESIDENTE. Grazie a Lei, Ministro. Do la parola ai colleghi che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

RICCARDO OLGIATI. Grazie, Ministro. Innanzitutto siamo sicuramente soddisfatti del fatto che il dialogo sia ancora – e lo deve rimanere – la soluzione principale per una regione che sta vivendo un momento non molto tranquillo e positivo rispetto a quanto ci si aspettava dopo la Conferenza di Palermo.

Mi sorgono alcune domande da porle per approfondire la situazione. Per quanto riguarda gli sbarchi, Lei ci dice che per ora non si sono verificati i numeri che sono